

di Sabina Minardi
(<http://bookmarks.blogautore.espresso.repubblica.it/>)

16 set

Notti sull'Arno

Il pericolo è di perderlo facilmente, tanto è piccolo e sottile questo libretto edito da Voland. Ma è un rischio che svanisce appena aperto: allora, diventano preziose e da proteggere "Le notti fiorentine". Breviario da borsetta, da comodino, da tempi stanchi, da albe incerte.



Torna in questi giorni un libro uscito una trentina d'anni fa a cura di Serena Vitale. E il tempo sembra non essere passato: dalla prima pubblicazione, e da quando Marina Cvetaeva riversava il suo amore per l'editore Abram Visnjak in versi aguzzi ed implacabili. Parole gigantesche, che investono chi legge, e risucchiano dentro le infinite possibilità della passione: corrente in cui immergersi, per rinascere; onda che se non uccide, lascia l'animo tatuato con le incisioni di ciò che poteva essere, e non è stato.

La Cvetaeva perde il suo uomo, e lo lascia andare, affrontando il viaggio di chi è ancora innamorata ("ma sappilo che anche avendoti lasciato, anche avendoti ceduto, non ti abbandonerò mai"). Sola, con le sue notti davanti. E una convinzione: "Vi hanno amato e vi ameranno anche con maggiore forza. Ma mai nessuna così".

Così è un amore potente, e libero, che sfugge all'ordinario: "Il mio amore non corrisponde a nessun tempo, a nessun luogo. Non sarà mai l'ingresso in una certa stanza, a una certa ora. E' uscita da tutto, a cominciare dalla mia pelle. Quando è finita, torno trionfale in me stessa".

Così è un sentire d'artista che si rivolge all'uomo dicendogli: "In questo momento sono lacerata da due tentazioni: voi e il sole". Perdersi o respirare. Perché questo è il senso dell'amore per la russa, dalla biografia straziante e infelice. Il resto, le promesse eterne, le convivenze contrattualizzate, "la cosa che il tempo contiene credendo di contenere l'amore" è vita, certo. Ma è una strada chiusa. Un percorso destinato a interrompersi. Quasi peggio di ritrovarsi da soli, in quelle notti, senza neppure un accenno di luce. Smarrendo, nel buio, l'unico gesto che protegge, e che salva: scrivere.